



Quell'aprile del 1945

Seconda puntata - 20 aprile 2021

Radici future è il podcast ideato da me, Debora Badiali, e prodotto da Budrio Più.

Questa è la seconda puntata e - lo dico subito - è una puntata speciale perché celebriamo la Liberazione dell'Italia dal fascismo e dall'occupazione tedesca. La nostra, però, non è solo una celebrazione.

Promuoviamo la cultura della memoria come forma di educazione politica e di partecipazione sociale. Cerchiamo di farlo da molti anni e cerchiamo di farlo sempre, ma questo periodo dell'anno è particolarmente importante. Ci avviciniamo, infatti, al 25 aprile: data fondativa della nostra democrazia. Viviamo una fase storica in cui ci accorgiamo che libertà e diritti non sono acquisiti per sempre, ma possono essere messi in pericolo, anche in Europa. Vediamo in molti paesi lo scollamento tra sistema democratico, libertà e stato di diritto. Anche per questo crediamo che la memoria sia uno strumento decisivo per costruire un futuro migliore, senza ripiombare nell'incubo e negli spettri del passato.

Per questa azione di ricostruzione storica sarà con me, come sempre, Lorenza Servetti, che ringrazio per aver messo a disposizione di questo progetto le sue competenze e la sua autorevolezza.

E ci sarà anche un'altra amica di Budrio, Luisa Cigognetti dell'Istituto storico Parri Bologna metropolitana.

Dicevo della Liberazione. In realtà - lo anticipo - il nostro racconto arriverà "solo" al 20 aprile 1945: quel giorno, con l'ingresso in paese delle truppe alleate, fu liberata Budrio. Più precisamente furono i soldati neozelandesi, con quel carro armato che abbiamo ben presente perché ritratto da una foto che - vista oggi - ha dell'incredibile: case distrutte, detriti e quel cartello stradale che segna l'ingresso a Budrio, senza la B e con la R quasi sbriciolata.

Ma come si arriva a quella giornata di pura felicità? Come finiscono le sofferenze, le violenze e le paure che chi abitava queste terre ha conosciuto fin troppo bene?

Ce lo racconta Luisa Cigognetti.

Agli inizi di marzo 1945, le armate tedesche controllano tutto il nord Italia, dall'alta Toscana e il mar tirreno, fino all'adriatico all'altezza delle Valli di Comacchio, lungo la cosiddetta linea gotica. Nell'autunno del 1944, in molti avevano coltivato il sogno di liberare completamente l'Italia dal giogo nazifascista, visto che le armate alleate, con l'aiuto del movimento partigiano, avevano risalito la penisola spazzando via gli invasori dalla Sicilia, alla Toscana, a parte dell'Emilia-Romagna. Ravenna, per esempio, era stata liberata nell'ottobre 1944. E in molti si erano illusi che la fine di un incubo e la liberazione fossero vicini.

Nel settembre 1944, infatti, il Cumer, il comando unico della guerra di liberazione dell'Emilia-Romagna, rende pubblico il piano insurrezionale, ed emana a tutte le unità partigiane della zona dell'Appennino bolognese e modenese l'ordinanza di fare scendere dalle montagne verso la pianura di Bologna e Modena tutti i partigiani, in previsione di un'insurrezione generale, coincidente con la prevista avanzata alleata.

Nelle zone della bassa bolognese giungono varie unità partigiane, pronte a convogliare su Bologna per partecipare all'insurrezione finale.

Ma il Cumer e i partigiani non hanno fatto i conti con il proclama che il generale Alexander, capo delle forze angloamericane, pronuncia agli inizi di novembre:

“Patrioti! La campagna estiva, iniziata l’11 maggio e condotta senza interruzione fin dopo lo sfondamento della linea gotica, è finita: inizia ora la campagna invernale. In relazione all'avanzata alleata, nel periodo trascorso, era richiesta una concomitante azione dei patrioti: ora le piogge e il fango non possono non rallentare l'avanzata alleata, e i patrioti devono cessare la loro attività precedente per prepararsi alla nuova fase di lotta e fronteggiare un nuovo nemico, l'inverno. Questo sarà molto duro per i patrioti, a causa della difficoltà di rifornimenti di viveri e di indumenti: le notti in cui si potrà volare saranno poche nel prossimo periodo, e ciò limiterà pure la possibilità di lanci; gli alleati però faranno il possibile per effettuare i rifornimenti.

In considerazione di quanto sopra esposto, il generale Alexander detta istruzioni ai patrioti:

1. cessare le operazioni organizzate su larga scala;

8. il generale Alexander prega i capi delle formazioni di portare ai propri uomini le sue congratulazioni e l'espressione della sua profonda stima per la collaborazione offerta alle truppe da lui comandate durante la scorsa campagna estiva”

Le conseguenze di questo sono devastanti per la popolazione civile delle zone occupate.

-in primo luogo, i partigiani confluiti in pianura, secondo le direttive del Cumer, vengono fatti oggetto di particolari repressioni e rastrellamenti da parte dei nazifascisti. L'autunno 1944 è tristemente noto per le stragi lungo la linea gotica: da Marzabotto, in cui sono uccisi circa 1000 civili, a Sabbiuino di Castel Maggiore, a Fiesso e Vigorso di Budrio, in cui civili e partigiani sono assassinati durante uno scontro a fuoco seguito ad un rastrellamento.

-inoltre l' inverno 1944-45 è stato durissimo per le particolari condizioni atmosferiche, e nelle terre occupate la vita è difficilissima. Le popolazioni della linea gotica hanno sopportato condizioni di vita estreme, soprusi e atrocità inenarrabili – e questo, secondo gli storici, è probabilmente uno dei motivi per cui in Emilia i principi di libertà, di antifascismo e di democrazia hanno avuto fin dal primo dopoguerra, un radicamento così vasto e profondo.

La pianura bolognese tra Baricella, Budrio, Castenaso, Granarolo, Malalbergo, Medicina e Molinella, era controllata dalla Decima armata tedesca del generale Herr.

E' agli inizi di aprile che le favorevoli condizioni meteorologiche consentono agli alleati di ricominciare l'avanzata.

Il 9 aprile una serie di bombardamenti e azioni prepara l'avanzata dell'8° armata alleata.

Nei giorni successivi si svolgono molte azioni militari che vedono il successo delle forze alleate e costringono i tedeschi ad arretrare.

All'alba del 16 aprile, lungo la direttrice Medicina-Budrio, e lungo la San Vitale, i battaglioni gurka e neozelandesi avanzano. I primi, quello stesso giorno, liberano Medicina. Il 19 aprile la nona brigata alleata neozelandese arriva al torrente Quaderna. Lì trova una resistenza nemica ed è costretta a fermarsi. Ma Budrio è vicina.

—

Ora però facciamo un passo indietro. Come si viveva a Budrio e nelle nostre campagne?

Cosa significava vivere (e sopravvivere) dopo l'armistizio dell'8 settembre '43, sotto l'occupazione dell'esercito tedesco supportato dal regime fascista?

Ecco come quella che chiamiamo la "grande storia" entra nelle esistenze delle persone, spesso sconvolgendole. Quello che sentiremo è ciò che è successo qui, nelle strade e nei luoghi che conosciamo, fatti e situazioni difficilmente immaginabili per chi è sempre vissuto in pace e in libertà.

Facciamolo insieme a Lorenza Servetti

Budrio era stata occupata dall'esercito nazista alla fine dell'ottobre 1943. Il Comando militare tedesco si insedia in Via Vigorso 18, il 28 ottobre. Vengono requisite case private ed edifici pubblici per gli alloggiamenti dei soldati e per gli uffici. case private ed edifici pubblici per gli alloggiamenti dei soldati e per gli uffici.

Manifesti e proclami conservati nell'archivio storico comunale mostrano il clima in cui si viveva durante l'occupazione tedesca: vietato l'uso della bicicletta agli uomini sopra i 16 anni; obbligo ai civili di denunciare ogni automezzo a benzina, i cavalli e tutto il materiale già di uso militare: pena di morte per chi non ubbidiva; requisizioni di grano a contadini e agricoltori, avvisi di arresti per collaborazione con i partigiani (i "ribelli", come venivano chiamati), premi di 5 chili di sale per ogni partigiano denunciato (il sale era introvabile, quindi genere preziosissimo), bandi di fucilazioni. Le intimidazioni tedesche erano diventate sempre più pressanti nel corso del 1944.

La popolazione budriese resiste e quando può reagisce: le agitazioni agricole e gli scioperi delle mondine nelle risaie nel maggio - giugno 1944, l'abbandono dei covoni di grano nei campi, il sabotaggio delle macchine trebbiatrici per non consegnare il grano ai Tedeschi sono atti di resistenza contro i fascisti e contro i Tedeschi, che reagiscono con rappresaglie feroci, come la fucilazione, il 26 luglio 1944 al ponte di San Martino in Argine, di Luigi Bentivogli, orologiaio budriese, invalido, accusato "di aver aiutato e protetto le bande dei partigiani", come è scritto nel pubblico Comunicato dell'avvenuta fucilazione.

Nell'autunno, compare sui muri del paese uno dei primi manifesti del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), che incita alla lotta contro i nazi-fascisti. E alla fine di settembre un gruppo di donne con l'aiuto dei partigiani, cerca di occupare i locali della canonica della Pieve, dove si erano trasferiti gli uffici comunali, per distruggere le liste della leva, ma viene disperso. La repressione tedesca nell'inverno è durissima.

Per tutto dicembre si intensificano anche i bombardamenti alleati, che proteggono l'avanzata del fronte, mentre i Tedeschi allagano le campagne intorno a Vedrana, rompendo argini di torrenti e canali: le condizioni della popolazione sono drammatiche.

I Budriesi sono sempre più stremati: scarseggiano i generi alimentari di prima necessità, i negozi mancano di rifornimenti, hanno orari di apertura ridotti, e le requisizioni da parte dei tedeschi aumentano. Nei primi mesi del 1945 centinaia di donne del centro e delle frazioni protestano per la mancata distribuzione del sale e delle tessere per i grassi e invadono il municipio (il 21 febbraio, 2 marzo, 19 e 20 marzo); il 3 aprile a 250 donne si aggiungono anche 150 uomini.

Aumentano le rappresaglie dei Tedeschi contro i cittadini sospettati di sostenere i partigiani, aumentano gli arresti e le uccisioni.

Gli ultimi mesi prima della Liberazione sono i più tremendi.

Dal 14 aprile, col fronte ormai alla Gaiana, cresce l'intensità e la frequenza dei bombardamenti alleati, tanto da rendere necessaria, il 16 aprile, l'entrata della popolazione nei rifugi allestiti: 8 nel centro storico e 11 nel resto dell'abitato.

Il 17 aprile la distruzione dei ponti del Dritto e della Riccardina sul fiume Idice, bombardati, isola il paese dalla parte di Mezzolara e Bagnarola, dove era stato trasferito l'ospedale civile. Solo il lavoro di un'équipe di pronto intervento di medici budriesi antifascisti, volontari, permetterà di non lasciare la popolazione senza strutture di soccorso. Così si salvano molte vite.

E la solidarietà è forte anche in paese: durante i lunghi 5 giorni prima della Liberazione, a botteghe chiuse, è organizzato l'approvvigionamento di cibi caldi e freddi per i cittadini nei rifugi. Secondo le testimonianze, oltre ai partigiani che ne sostengono prevalentemente il peso, uscendo allo scoperto, ci sono i volontari civili, macellai, fornai, cuochi, gente comune. Ci si riesce a procurare persino vacche da latte e foraggi prelevati, sotto le granate, dalle campagne circostanti, potendo così distribuire nei rifugi latte ai bimbi fino a 3 anni e ai malati.

La mattina del 19 aprile, alle ore 10, i Tedeschi, ormai in ritirata, fanno esplodere il campanile di San Lorenzo, minato con 16 cassette di esplosivo. Fortunatamente l'esplosione non fa vittime nel vicino rifugio della Canonica, che al momento del crollo ospitava 200 persone. Ma le sofferenze

per i Budriesi non sono ancora finite: nella notte fra il 19 e il 20 aprile un violento bombardamento alleato su Bagnarola colpisce il rifugio, distruggendolo e lasciando sotto le macerie 47 morti.

Gli Alleati sono ormai alle porte di Budrio e i Tedeschi e i fascisti della guardia nazionale locale abbandonano il paese.

Torniamo adesso a Luisa Cigognetti e alla mattina di quel venerdì

20 aprile: alle 2 del mattino due battaglioni della 5^a brigata neozelandese sono a poco più di 1 km da Budrio. Alle 5,30 si muovono verso Budrio, travolgendo una postazione tedesca in zona Palazzina. In mattinata i soldati della 2^a divisione neozelandese entrano a Budrio. Budrio è libera.

Nei giorni seguenti, l'avanzata degli eserciti alleati continua verso Bologna, che sarà liberata il giorno dopo, il 21 aprile, fino al Po e alle città del nord.